

NATALE DI SANGUE

di Mario Setta

Michele Del Greco, il pastore di Anversa degli Abruzzi, viene fucilato per "aver dato da mangiare" a numerosi ex-prigionieri in fuga sulle montagne della Valle del Sagittario.

Era stato catturato dai tedeschi il 22 novembre 1943, perché in diverse occasioni aveva dato ospitalità ed alimenti, nella sua masseria di montagna, ad una cinquantina di ex prigionieri in fuga. Catturato dai tedeschi, venne recluso nel carcere di Badia di Sulmona. Al processo fu condannato a morte. Nella notte tra il 21 e 22 dicembre il parroco, Don Vittorio D'Orazio, fu svegliato dai soldati tedeschi, quando ancora era buio e accompagnato nella cella del condannato. Rimasti soli, prete e detenuto si abbracciarono. Poco prima era stato detto al Del Greco che la domanda di grazia non era stata accolta. Don Vittorio D'Orazio ricorda quel momento con lucidità e commozone: non era facilmente distinguibile il colore del volto del condannato da quello bianco del lenzuolo. Del Greco gli disse: *"Sa perché mi ritrovo in questa situazione? Perché ho fatto quello che voi mi avete insegnato: dar da mangiare agli affamati"*. Fu fucilato subito dopo, nel cortile interno del carcere. Tra le sei e le sette del mattino. Era stato arrestato il 22 novembre. Processato e condannato a morte il 27 novembre.

Ad Anversa fu affisso questo manifesto: *Comune di Anversa degli Abruzzi. Il tribunale militare tedesco ha condannato alla pena di morte Michele Del Greco, pastore di 47 anni, per aver dato asilo a circa 56 prigionieri inglesi, russi, francesi ed americani fuggiti dai campi di concentramento. 27 novembre 1943.*

In data 20 luglio 1947, la Legione Territoriale dei Carabinieri, Compagnia di Sulmona, invia la seguente comunicazione alla Questura di L' Aquila: *"Il 22 novembre 1943, fu catturato dai tedeschi, per avere dato vitto ed alloggio a militari alleati evasi dal campo p. g. di Sulmona, Del Greco Michele fu Nunzio e fu Di Giusto Raffaella, nato ad Anversa il 9.6.1896, pastore. Processato dal tribunale militare tedesco in Sulmona, fu condannato a morte. La sentenza fu eseguita il 22.12.1943 in località 'Abazia' di Sulmona"*.

La figlia di Michele Del Greco, Raffaella, ha ricostruito quei giorni dolorosi, nel libro *Quei lunghi trenta giorni*, L'Atelier del Sagittario, Villalago 1995. Rino Panza, recensendo il lavoro di Raffaella, ha scritto: *"Si tratta di una testimonianza lucida e straziante sull'arresto del padre, sull'affannarsi di quei giorni, sulle speranze nutrite fino all'ultimo (alla famiglia era stato detto che avrebbe potuto trascorrere la vigilia dell'ormai vicino Natale con il congiunto incarcerato), sugli ultimi momenti prima della fucilazione, sul recupero della salma - nella primavera del 1944 - per la sepoltura nel cimitero del paese. Dalle pagine di Raffaella Del Greco, accanto alla forza d'animo dimostrata in quei tristi frangenti sia dal padre Michele che dalla madre Maria Carmina Pizzuti, emerge anche la situazione di disperazione e di abbandono in cui la famiglia venne a trovarsi, con vessazioni incredibili, circondata da una specie di ostracismo - sordo, ma ben avvertibile - perfino fra la gente (non tutta, per fortuna) della propria comunità, in base ad illazioni di cui si è vista tutta la speciosità dopo tanti anni, quando - il 22 dicembre 1993, cinquantenario della morte - il sacrificio di Michele Del Greco è stato ricordato da Gabriele Gianni, sindaco di Anversa, da Lando Sciuba e dallo scrivente"*.

Prima di morire Michele Del Greco scrive questa lettera sincera e commovente, rimasta per tanti anni sconosciuta. La lettera è scritta con una matita copiativa sulle due facciate di un foglio staccato da un quaderno a quadretti. La riportiamo integralmente, ponendo tra parentesi la dizione corretta e qualche delucidazione. Data la quasi assenza di punteggiatura, i periodi sono stati separati da piccole barre.

"Mia compagna cara col mio Rasegno di (con la mia rassegnazione in) Dio. Carminucia (Carminuccia) aveva (avevamo) una bella famiglia di portarla (da portare avanti) col nome di Dio / il mio destino (destino) sono stato contannato (condannato) a morte / io vi benedico e mi dovete perdonare per qualche ribrovere (rimprovero). Portate la palma (Fatevi onore) e fate quello che vi dice vostra madre (madre), avete perso il padre (padre) io moro (muoio) perché o (ho) commesso (avuto la colpa) per aiuta (di aver aiutato) la povera gente / la vita mia vi (ve) la devono Pagare che quando è piantato (sarà formato) il governo fate ricorso che moro (muoio) per aiutare (aver aiutato) la gente / Cara Carminuccia mi perdono (perdonami) se o (ho) fatto delle mancanze, pero (però) sono innocente che la notte (notte) mi e (è) venuta a trovare mia sorella Giuseppina (la sorella morta) e già mi a (ha) dato segno che mi veniva a prendere / e (è) riuscito il sogno che mi a (ha) fatto mia sorella, non fate lagnare Nessuno. quello che anno (hanno) fatto il contratto come le pecore vendetele lassate (lasciate) un po (po') per voi.

Dite a traficando (Trafficante) per suo figlio di farcelo stare (farlo restare a lavorare) fino sara (finché sarà) più grande (grande) Nunzio (il figlio di 11 anni) e pagatelo bene. parlate col compare della torre (Torre de' Nolfi) per ammettere (vendere) un po (po') di pecore ed anche un po (po') di capre, parlate anche con minco di turco (Domenico Di Turco) / le vaccine mantenetele per uso di famiglia così non guardate a gliartri (agli altri). Non fate il torto a mio Padre (padre) che (perché) è peccato che (perché) io non posso consolarmi che (perché) non posso rivede (rivederlo) lultimavolta (l'ultima volta) / il tristo destino (destino) così avra (avrà) voluto Dio. Raccomandatemi a tutto (tutti) i Santi a la (alla) madonna della libera che la tenco (tengo) sempre al cuore cara. Carminuccia mi consolo (che) pure ti o (ho) visto l'ultima volta mi portavi (hai portato) tutti 4 i miei figli giusto per dargli un bacio / i (io) comando lo stesso sopra questa

carta / bacio mia moglie uniti con i nostri figli, figli cari sto chiuso dentro una stanza senza una goccia daqua (d'acqua) / figlio Nunzio fate il buono fate quel che ti dice tua matre (madre) che non credevo di lasciarti così subito. Saluto mia sorella Francesca mio cugino Pietro e famiglia, le vostre sorelle e famiglia (le cognate) volete (vogliate bene) anche la (a) vostra madre / Cesso di scrivere / ti sono stato sempre fedele tuo marito Michele Del Greco".
(sotto la firma è disegnato un piccolo segno di croce).

Dal Libro: *“Terra di Libertà, storie di uomini e donne nell’Abruzzo della seconda guerra mondiale”*
a cura di Maria Rosaria La Morgia e Mario Setta